

# CRITICA AL SISTEMA SCOLASTICO

## ***INTRODUZIONE***

Questa critica al sistema scolastico è frutto di un lungo percorso composto da assemblee e discussioni svoltosi durante l'anno 2024/2025 nel liceo Enrico Fermi di Bologna. In quanto collettivo studentesco "Agorà", abbiamo deciso di scrivere questo documento per rendere pubbliche le nostre critiche al sistema scolastico italiano.

Tramite questo documento vogliamo ricordare a tuttø lo studenti che, unitø, possiamo immaginare e creare una scuola che sia luogo di emancipazione, e non alienazione, collettiva. Siamo, inoltre, solidali con i compagni delle altre scuole di Bologna e in generale di tutta l'Italia, con cui è importante costruire un percorso per il cambiamento insieme.

Il nostro presente è preoccupante ed il futuro sempre più incerto. Non vogliamo rimanere passivø di fronte ad una scuola, e di conseguenza una societø, che ci rispecchia e sostiene sempre meno.

## ***INDICE DEI TEMI***

1. *Struttura del sistema scolastico*
2. *Curricoli scolastici*
3. *Educazione civica*
4. *PCTO*

## 1. Struttura del sistema scolastico

Articolo 34 - *“La scuola è aperta a tutti.”*

Il testo costituzionale è chiaro: **non ci possono essere distinzioni in materia di accessibilità al percorso educativo**. Dieci sono gli anni obbligatori e nella loro gratuità consentono a tutti “i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, [...] di raggiungere i gradi più alti degli studi”.

Tuttavia gli studenti e le studentesse all’ottavo anno di scuola obbligatoria sono chiamati a scegliere se perseguire un percorso di studi liceale, oppure uno tecnico o professionale, questi sono così descritti sul sito del MIUR:

- *I percorsi liceali forniscono allo studente gli strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della realtà, [...] adeguate al proseguimento degli studi di ordine superiore, all’inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro.*
- *Gli istituti tecnici propongono un numero limitato di ampi indirizzi, collegati a settori fondamentali per lo sviluppo economico e produttivo del paese.*
- *Gli Istituti professionali formano gli studenti ad arti, mestieri e professioni strategici per l’economia del paese.*

Questa rigida divisione, tuttavia, rischia di compromettere il fine comune promosso da tutti i cicli d’istruzione secondaria. Infatti nel DL n. 226 del 17-10-2005 si dichiara come **questi percorsi siano tutti “di pari dignità”** e si propongono **“il fine comune di promuovere l’educazione alla convivenza civile, la crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il saper essere, il saper fare e l’agire, e la riflessione critica su di essi, nonché di incrementare l’autonoma capacità di giudizio e l’esercizio della responsabilità personale e sociale”**. Si dovrebbe, infatti, trattare non tanto di una scelta che divide le scuole sul piano educativo, specialmente in materia di cittadinanza, ma piuttosto una mera specializzazione per quanto riguarda l’ambito lavorativo o di occupazione.

Ciò nonostante non si muove in questa direzione la nuova Riforma 4+2 Istruzione Tecnica e Professionale. Questa subordinerebbe le finalità sopracitate in favore esclusivamente dal sistema produttivo in relazione al grado di sviluppo del mercato del lavoro: prevede il potenziamento delle attività di tirocinio presso aziende integrate nel percorso di studi e percorsi PCTO già a partire dal primo biennio; include l’introduzione di docenti provenienti da imprese e aziende del territorio per impartire competenze specifiche e dedicate al settore; presenta la riduzione del percorso di studio da 5 a 4 anni, con conseguente accorpamento in ore di compresenza per integrare quelle cedute in favore di attività laboratoriali.

La direzione che sta prendendo l’istruzione attraverso queste riforme mette in secondo piano l’educazione alla convivenza civile provocando un minore interesse sociale e politico. Illuminante è in merito il report ISTAT sulla partecipazione politica dei cittadini pubblicato nel 2020: *“i più lontani dalle varie forme di partecipazione politica sono i minori (il 46,6%)”* e in aggiunta *“la partecipazione politica è direttamente proporzionale al titolo di studio: il 38,8% di chi ha al massimo la licenza elementare si mostra totalmente indifferente alla partecipazione politica rispetto al 17,1% dei diplomati e all’8,8% dei laureati.”*

Siamo disposti, dunque, a compiere questi sacrifici in nome di un apparente utilità, soprattutto in un momento storico dove la democrazia è forse più a rischio? Temiamo un futuro dove **l’epidemia dell’indifferenza mini la colonna portante del sistema democratico, ovvero la partecipazione del cittadino.**

## 2. *Curricoli scolastici*

Il curricolo scolastico, termine coniato per la prima volta nel 2000 con il Decreto Ministeriale 234, è l'insieme delle esperienze di apprendimento progettate, attuate e valutate da una comunità scolastica per il perseguimento di obiettivi formativi esplicitamente espressi. Parallelamente ai curricoli scolastici, è necessario definire i programmi scolastici, ovvero documenti che delineano un quadro generale delle conoscenze e delle competenze che gli studenti dovrebbero acquisire a conclusione di ogni ciclo scolastico. Si tratta dunque di programmi centralizzati, che stabiliscono rigidi schemi di apprendimento e gli argomenti obbligatori da trattare all'interno di ogni singola materia.

Attraverso la legge 133/2008, conosciuta come Riforma Gelmini, i differenti percorsi formativi delle scuole secondarie di secondo grado sono stati ridefiniti in termini di obiettivi formativi, **abbandonando progressivamente i vincoli imposti dai programmi ministeriali**. Tuttavia, questa transizione non ha portato a un reale superamento dell'impostazione nozionistica, che continua a influenzare profondamente il sistema scolastico. La scuola rimane ancora oggi segnata da un'impostazione fondata sull'assimilazione di informazioni precostituite, a scapito dello sviluppo del pensiero critico e riflessivo.

Nel caso degli studi umanistici, questa tendenza si manifesta nella loro riduzione a mere raccolte di nozioni, trascurando la natura dialogica e storicamente situata delle opere artistiche. L'opera rischia di essere presentata come oggetto chiuso e autoreferenziale, perdendo così il suo potenziale comunicativo e il legame diretto con lo studente. Ne risulta un apprendimento passivo, in cui l'interpretazione personale è scoraggiata e la complessità culturale viene banalizzata. Similmente, nelle discipline scientifiche si osserva una deriva verso l'empirismo fine a sé stesso, che mette in secondo piano la comprensione dei processi logico-deduttivi alla base del sapere scientifico. La dimostrazione cede il passo alla memorizzazione, e l'apprendimento perde la sua funzione formativa a favore di un accumulo di dati, spesso disarticolati.

Pertanto, **superare questa visione nozionistica non rappresenta solo una necessaria revisione pedagogica, ma una vera e propria urgenza sociale**. Una scuola che non insegna a pensare, ma solo a ricordare, rischia di diventare irrilevante nel contesto contemporaneo.

Nell'era dell'informazione, in cui siamo quotidianamente sommersi da una quantità crescente di dati, la scuola rischia di passare in secondo piano, incapace di distinguere l'essenziale dal superfluo. Per questo, **non è più sufficiente trasmettere contenuti: occorre fornire agli studenti gli strumenti per selezionare, comprendere e attribuire significato alle informazioni**, restituendo centralità alla formazione del pensiero critico.

### 3. Educazione civica

L'educazione civica è un insegnamento che ha come scopo quello di *“Formare cittadini responsabili e attivi promuovendo la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri”* (legge n.92 del 21-08-2019). Essa, è stata introdotta definitivamente dal settembre del 2020 nelle scuole di ogni grado.

È previsto che la materia venga insegnata in maniera trasversale dai professori, in un totale di 30 ore annue da inserire nel programma scolastico, come viene ribadito dalle *“Linee guida per l’insegnamento dell’educazione civica”* del 2024. Inoltre, all’interno di queste ultime, anche **tralasciando i commenti vagamente tendenziosi** che si trovano nelle 23 pagine di testo, risulta comunque difficile individuare indicazioni realmente operative per l’insegnamento della disciplina.

Occorre, infatti, evidenziare come sia correttamente chiarito che *“Le Linee guida, riconoscendo e valorizzando il principio dell’autonomia delle istituzioni scolastiche, mirano a favorire e incoraggiare un più agevole raccordo fra le discipline, nella consapevolezza che ogni disciplina è, di per sé, parte integrante della formazione civica e sociale di ciascuno studente”*. Tuttavia, questa visione viene contraddetta nella pratica, quando si limita a sole 30 ore annuali un’educazione che dovrebbe avere al centro la cittadinanza attiva e consapevole nell’interità del percorso formativo, al pari di quanto viene affermato nel documento *“Indicazioni nazionali e nuove scenari”* (MIUR 2018).

Nuovamente nei paragrafi *“Indicazioni metodologiche”* e *“La valutazione”* vengono correttamente individuate le sfide in merito all’educazione civica. Rispettivamente nel primo riportano che *“L’affidamento agli studenti di occasioni di costruzione attiva e autonoma di apprendimento, in contesti di collaborazione, costituisce la modalità **necessaria** per il conseguimento di conoscenze e abilità stabili e consolidate e di competenze culturali, metodologiche, sociali, relazionali e di cittadinanza.”*; e nel secondo che la valutazione deve essere *“coerente con le competenze, abilità e conoscenze indicate nel curriculum”*. Riguardo a ciò è importante sottolineare come venga precedentemente affermato che le *“**esperienze di cittadinanza attiva vissute dagli studenti in ambito extra-scolastico [...] concorrono a comporre il curriculum di educazione civica, grazie anche ad una loro rilettura critico-riflessiva e alla loro discussione sotto la guida del docente e nel confronto reciproco tra pari, ovvero nel confronto esperienziale fra studenti.**”*

Sebbene condividiamo pienamente questa impostazione teorica, essa rimane lontana dalla realtà dei fatti. Gli strumenti proposti non scalfiscono la nostra quotidianità, perciò diventa necessario evadere la sfera della classe e dell’insegnamento ordinario. Questa è una disciplina a tutti gli effetti che oggi difficilmente viene considerata tale nonostante la sua fondamentale importanza. L’unico elemento che si avvicina, anche solo vagamente, a questo modello di educazione civica è rappresentato dall’autodeterminazione studentesca, dalle assemblee e dalla partecipazione individuale, che a fatica si fanno spazio nel formalismo delle normative correnti e così non vengono riconosciute o semplicemente favorite.

#### 4. PCTO

Durante il triennio delle scuole superiori è richiesto lo svolgimento obbligatorio di ore PCTO. Con il termine PCTO si intende: *“Percorso per le competenze trasversali e l’orientamento”*, di fatto l’alternanza scuola-lavoro istituita con la Legge 107/2015 (Buona Scuola), poi riformata dal DM 774/2019. La questione del PCTO è spesso sottovalutata nonostante costituisca un’importante problematica all’interno del sistema scolastico italiano e per questo, sebbene noi possiamo dire di trovarci in una posizione privilegiata, vogliamo sottolineare le contraddizioni interne al PCTO.

Nelle *“Linee guida nazionali per l’orientamento permanente”* fornite dal MIUR, questo viene definito come un *“processo continuo che mette in grado i cittadini di ogni età, nell’arco della vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi, prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione, nonché gestire i propri percorsi personali”*.

Tuttavia nelle scuole esso si configura come un ulteriore monte ore da superare per adempiere al proprio percorso formativo, che diverge inesorabilmente da quello scolastico formando una spaccatura tra istruzione e orientamento. Nello stesso documento si professa tale pratica come *“centrale e strategica nella lotta all’insuccesso formativo degli studenti”*. Eppure il PCTO chiaramente non è in grado di offrire un contatto con il mondo del lavoro a noi studenti in quanto effettivi lavoratori, ma può al più assoggettarci, relativamente all’esperienza con aziende private, alla **pratica di dipendenza professionale e limitare ad essa il nostro successo formativo**. Inoltre le linee guida definiscono il PCTO non come *“un addestramento a profili professionali rigidi e duraturi, ma un approccio riflessivo al mondo del lavoro e alle professionalità entro una prospettiva a lungo termine”*. Nelle linee guida, quindi, sebbene sia sottolineato il pericolo di un’eventuale carenza di una *“comunità orientativa educante”*, è sottovalutato il problema della monopolizzazione del percorso formativo da parte di una azienda dove non esiste un approccio riflessivo alla sfera lavorativa, vanificando così la possibilità di creare una coscienza professionale nel lungo periodo.

Il PCTO, infatti, finisce spesso per diventare una forma di lavoro non retribuito sfociando talvolta, pure, in una vera e propria forma di sfruttamento in condizioni di sicurezza precarie. Tra il 2017 e il 2023 sono stati denunciati **296.003 infortuni e 18 morti**; la piaga della mancante sicurezza sul lavoro si riflette quindi, spesso, in una mancante sicurezza pure nell’ambito del PCTO. Così la scuola che ci dovrebbe salvare dal lavoro precario e disumanizzante ci consegna deliberatamente ad esso.

## ***CONCLUSIONE***

In questo testo abbiamo cercato di mettere in luce alcune tra le contraddizioni più rilevanti del nostro attuale sistema scolastico. Pur riconoscendo l'urgenza e l'importanza di individuare possibili alternative e soluzioni, riteniamo fondamentale – in questa sede – concentrarci sull'analisi oggettiva delle problematiche emerse. Il nostro intento, infatti, non è quello di anticipare o indirizzare il processo di costruzione di un'alternativa, ma piuttosto quello di **offrire allo studentato una base concreta che possa chiarire e fornire delle cause razionali al proprio sentimento e disagio.**

Studento del Fermi